




“Si alla Vita” sugli anniversari
Il prossimo numero di “Si alla Vita”, bimestrale del Movimento per la Vita italiano, sarà dedicato al 50° dei Centri di Aiuto alla Vita e ai 30 anni della “*Evangelium vitae*”. Storie, approfondimenti, e testimonianze alla luce del Giubileo della Speranza. Per informazioni e abbonamenti (euro 30/anno): siallavita@mpv.org

Il nostro viaggio dalle radici al cielo

Il Giubileo a Roma per i 50 anni del primo Centro di Aiuto alla Vita, la giornata di spiritualità dedicata a Carlo Casini: diario di un marzo memorabile



MARINA CASINI

Marzo è volato regalandomi momenti indimenticabili che hanno dato nuova linfa al nostro impegno. Il Giubileo per i 50 anni del Movimento per la Vita (8 marzo) è stato un giorno pieno di grazia. Abbiamo già parlato dell'esperienza di comunione, palpabile e vibrante, che si leggeva nei volti, nei sorrisi, negli occhi dei volontari per la vita. È stato molto di più che partecipare a un evento comune, perché la comunione scaturiva dalla stessa “chiamata”: ritrovarci insieme per dare rinnovato slancio alle ragioni del nostro servizio. Siamo andati alle radici, alla sorgente del Vangelo della vita, per lasciarci sospingere verso l'alto. Le parole di papa Francesco, lette dal cardinale Parolin, ci hanno messo le ali: «Conosco il valore del servizio che rendete alla Chiesa e alla società», «liberare le donne dai condizionamenti che le spingono a non dare alla luce il proprio figlio è un principio di rinnovamento della società civile», «il concepito rappresenta, per eccellenza, ogni uomo e donna che non conta, che non ha voce. Mettersi dalla sua parte significa farsi solidali con tutti gli scartati del mondo. E lo sguardo del cuore che lo riconosce come uno o una di noi è la leva che muove questa progettualità», «continuate a scommettere sulle donne, sulla loro capacità di accoglienza, di generosità e di coraggio. Le donne devono poter contare sul sostegno dell'intera comunità civile ed ecclesiale, e i Centri di Aiuto alla Vita possono diventare un punto di riferimento per tutti. Vi ringra-

Un mese da custodire con i suoi doni per l'impegno dalla parte della vita più povera e vulnerabile. Gestì, parole e grandi eventi che ora vanno messi a frutto

zio per le pagine di speranza e di tenerezza che aiutate a scrivere nel libro della storia e che rimangono incancellabili: portano e porteranno tanti frutti». Su questa luminosa scia è stata vissuta la giornata del 22 marzo a Roma «in cammino con Carlo Casini testimone di speranza», raccontata benissimo da Francesco Ognibene (su.Avvenire.it:tinyurl.com/ms9scnh4) che insieme a Giovanna Abbagnara ha brillantemente condotto i vari momenti di riflessione. Molti i partecipanti, nonostante la pioggia. Una giornata di spiritualità ricchissima, intensa. Abbiamo ritrovato la stessa comunione e ancora una volta radici e ali, preghiera ed entusiasmo, gioia e commozione. Soprattutto, ancora maggiore consapevolezza di quanto sia fondamentale e profetico dare il proprio contributo per la costruzione della civiltà della verità e dell'amore. A detta di chi ha partecipato, il risultato è stato la sensazione di una edificazione personale e il desiderio di continuare a cammina-

re come popolo della vita e per la vita. Immersi nel mondo, senza appartenergli. Ma come si può vivere questo essere “nel” ma non “del”? C'è un passaggio dell'*Evangelium vitae*, di cui proprio due giorni fa sono stati celebrati trent'anni, che ce lo spiega: «Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. [...] Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo. È per questo che l'uomo, l'uomo vivente, costituisce la prima e fondamentale via della Chiesa». Per questo «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli lo avete fatto a me». Da qui nasce la spiritualità della vita che, come scrive Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae*, ci esorta «a farci prossimi di ogni uomo, riservando una speciale preferenza a chi è più povero, solo e bisognoso. Proprio attraverso l'aiuto all'affamato, all'assetato, al forestiero, all'ignudo, al malato, al carcerato – come anche al bambino non nato e all'an-

ziano sofferente o vicino alla morte – ci è dato di servire Gesù». In questo ci ha aiutato molto la riflessione con cui monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, ha introdotto e guidato domenica il “Rosario del 23 con e per Carlo Casini”, quando ha sottolineato il valore della testimonianza: «Si parla in questo Giubileo del pellegrinaggio della speranza, ma la speranza deve essere sostenuta da segni, e i segni più importanti sono coloro che appartengono a Dio e ci mostrano come la vita possa essere una passione infinita, una bellezza senza misura». Marzo ricco di eventi, dicevamo. E infatti siamo così arrivati al giorno dell'Annunciazione nel quale, presso la sala Regina della Camera dei Deputati, è stata ricordata l'*Evangelium vitae* nel contesto di un intenso convegno a cui ha partecipato anche il cardinale Angelo Bagnasco con una riflessione magistrale. L'*Evangelium vitae* è davvero la “magna charta” del popolo della vita e per la vita, perché rende esplicite le basi spirituali e razionali dell'impegno per la vita – quella nascente in modo particolare – e delinea la strategia da seguire affinché, alla fine, si affermi a tutti i livelli della società la cultura della vita, cioè la civiltà della verità e dell'amore. Se, dunque, per guardare al futuro senza rassegnazione e senza assuefazione lo strumento veramente forte è l'*Evangelium vitae*. Tutti insieme «possiamo dare a questo nostro mondo nuovi segni di speranza, operando affinché crescano giustizia e solidarietà e si affermi una nuova cultura della vita umana, per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore», con la fiducia che «il Vangelo della vita [...] ha un'eco profonda e persuasiva nel cuore di ogni persona, credente e anche non credente, perché esso, mentre ne supera infinitamente le attese, vi corrisponde in modo sorprendente». Abbiamo perciò la forza e la gioia per affrontare le sfide e gli appuntamenti che ci attendono.

Presidente
Movimento per la Vita italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piccola ospite della Casa del Cav Mangiagalli di Milano in prima fila in San Pietro con la mamma

I TRENT'ANNI DELL'ENCICLICA DI GIOVANNI PAOLO II

Un nuovo annuncio di Bene

Dalla “*Evangelium vitae*” gioia e coraggio che non vengono meno

GIUSEPPE ANZANI

Il 25 marzo 1995 veniva pubblicata l'enciclica *Evangelium vitae*. Dopo 30 anni, quelle parole ancora accendono il cuore, ridentone il Vangelo della Vita, cioè la gioia di un annuncio di Bene. Proprio oggi che la vita di moltitudini è straziata da guerre e stragi e crudeltà senza nome, e ad aver pace si comprano armi e ordigni di morte. Sì, c'erano anche allora parole che nascevano da un pianto in gola, sussurrato all'inizio e ripreso nella preghiera finale, a invocare sguardo su una litania dolente «di bimbi cui viene impedito di nascere, di poveri cui è reso difficile vivere, di uomini e donne vittime di disumana violenza, di anziani e malati uccisi dall'indifferenza o da una presunta pietà». Proprio oggi, che al vangelo della fraternità universale si va proclamando nel mondo un *ordo amoris* che adora l'egoismo del “prima noi, e poi gli scarti”. L'enciclica è voce di una Chiesa che non può tacere; è parola di fede che risponde alla sfida d'una cultura della morte. Nel solco d'una dottrina che richiama la visione profetica della *Rerum novarum*, essa proclama l'inviolabile dignità degli esseri umani oppressi nel loro diritto alla vita, rinnovando il grido evangelico in difesa dei deboli. C'è nel primo capitolo una frase cruciale sulle minacce ai diritti umani, se la «società dei conviventi» si trasforma in una «società di esclusi, di emarginati e di rimossi». Il secondo capitolo è una meditazione che percorre le Scritture e vi rintraccia le ragioni di una fede nella vita come bene, come dono e destino infinito, poiché l'uomo è immagine di Dio e il Figlio di Dio ha donato all'uomo la vita eterna. Una rivelazione che affida e chiede responsabilità verso ogni vivente. Il terzo

capitolo è solenne e grave: cerca il significato profondo del *Non uccidere*. Un punto dove è massima la vocazione sociale degli individui e del mondo: la legge e il costume. Non può essere che l'ordinamento giuridico di fronte a convinzioni che offendono la vita si limiti a recepirle se una maggioranza le sostiene. Il rispetto della vita è valore assoluto, non può soggiacere al relativismo etico. Resta inviolabile, presidiato com'è dalla legge morale, ed è insieme fondamento primo della legge civile. La democrazia è criterio che non può farsi arbitrio ma custode della giustizia sociale. L'ultimo capitolo parla della vita sotto il profilo di un compito da promuovere nella speranza. Percorre le forme moderne di impegno attivo e di servizio alla vita. Chiede per prima cosa la mobilitazione delle coscienze. Un invito proprio oggi attualissimo, dopo 30 anni in cui s'è registrato un «pendio scivoloso», col riaffaccio dei trionfi della morte, guerre, stragi, terrorismo, deportazioni, violenze contro stranieri, donne e minori, e la perdurante ecatombe di vite uccise prima di nascere, per preteso diritto d'aborto. Come sarà dunque il futuro? L'enciclica parla di una «civiltà dell'amore», e vi slancia una speranza operosa, e ne traccia il cammino. E qualche luce già brilla, nel vissuto di un impegno di fede, nella storia concreta di azioni di solidarietà sociale, nel volontariato per la vita. L'enciclica già allora menzionava i Centri di Aiuto alla Vita che «con ammirabile dedizione e sacrificio offrono un sostegno morale e materiale a mamme in difficoltà, tentate di ricorrere all'aborto». Azione di carità e cultura di verità, questo lo stile. Così l'insegnamento ancora risuona con l'identica forza, invita a testimoniare con coraggio il valore sa-

cro di ogni esistenza, a farsi «segni anticipatori» – così l'enciclica – della «vittoria sulla morte». Nella brevità d'una sintesi (che è invito a integrale rilettura), l'*Evangelium vitae* lascia in cuore una trepida gioia. Una gioia, sì, perché Vangelo vuol dire Buona Notizia, e la buona notizia è che ogni essere umano vivente è dono di Dio, amato da Dio, è sua gloria. Una fede che è ragione di quella fraternità che è anche il sogno umano di ogni laico desiderio di solidarietà sociale. Una parola che rincuora, che salva. Ci pare a volte di averla smarrita, quella gioia, oggi che quasi abbiamo paura della vita, del futuro, dei figli che stentiamo a generare. Forse è tempo di tornare a respirare la gioia di trasmettere in dono ciò che in



Giovanni Paolo II battezza un neonato in Cappella Sistina

dono abbiamo ricevuto, in un flusso d'amore che rinnova, che fa giovane il mondo. Di intendere che la vita, tua mia nostra, è un intreccio chiamato a unico destino già qui, dove non ha senso proclamare diritti per tutti se la felicità dell'uno non confida nella sollecitudine dell'altro, in reciproca fiducia operosa, secondo l'unica legge, fatta di un solo articolo, fatto di una sola parola, che è quella del “comandamento nuovo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davvero è possibile la «civiltà dell'amore»? C'è un cammino di speranza attualissimo che siamo invitati a percorrere

IN TRE LETTERE LE TESTIMONIANZE SULLA GIORNATA GIUBILARE

San Pietro, le lacrime delle mamme

SOEMIA SIBILLO

Ho ricevuto tre lettere scritte a mano dalle mamme che l'8 marzo hanno passato con noi la Porta Santa di San Pietro. «Sono una mamma della casa di accoglienza di Sant'Ambrogio del Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli. Mi sono sentita benedetta di potere essere nella prima fila della Basilica, mi sono proprio commossa, le lacrime sono uscite dai miei occhi con sollievo e speranza, ringraziando per questa bella esperienza. Entrare e vedere tutte quelle persone che festeggiano con gioia, ho sentito il loro supporto e la loro vicinanza, persone che come me accettano la vita con coraggio e amore anche se le situazioni non sono le migliori. Una operatrice con dolcezza e pazienza ci ha accompagnate in ogni momento del viaggio con i nostri bimbi. Cenare, fare colazione

e pranzo tutti insieme mi hanno fatto sentire parte di loro, tutta questa bella esperienza è grazie a loro. Racconterò sempre alla mia piccola tutto questo bel percorso e di tutte queste meravigliose persone che la vita e Dio mi ha fatto incontrare». «Buongiorno, era la mia prima volta a Roma. Eravamo in Vaticano e siamo stati pervasi da emozioni indescrivibili. Pensavo di essere in un sogno. Il primo viaggio con il mio bimbo è stato bellissimo e pieno di bei ricordi». «Ho avuto l'opportunità di trascorrere tempo con mia figlia di due mesi in questo primo viaggio durante il quale ho ricevuto la grazia anche di pensare con tutto il cuore a ogni desiderio per il futuro. Il lavoro diligente delle persone del Movimento per la Vita, la loro mano tesa e la gentilezza ci riempiono di grande amore. Le emozioni di questa giornata non svaniranno mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio

MATTEO ZUPPI

CONTINUATE A DAR VOCE A CHI OGGI È SCARTATO: CONOSCETE LA STRADA

Carissimi amici, in cammino. Le parole e l'esempio di Carlo Casini hanno portato tanti di noi nella scelta di difendere la vita e continuano a indicarci il cammino e a sollecitarci a non restare fermi. Sono a Roma impegnate con il pellegrinaggio diocesano di Bologna e non mi è proprio possibile venire con voi in questa riflessione che ci aiuta a vivere il Giubileo della speranza. Voi mettete in pratica quanto il Santo Padre ha scritto l'8 marzo nel discorso rivolto ai partecipanti al pellegrinaggio del Movimento per la Vita: «Vi guidino in questo gli esempi e gli insegnamenti di Carlo Casini, che aveva fatto del servizio alla vita il centro del suo apostolato laicale e del suo impegno politico». Lo stesso vi ha detto il cardinale Parolin nella sua omelia: «Come non ricordare infine anche io – già lo ha fatto il Papa – il vostro amato fondatore Carlo Casini. Le sue parole e azioni sono state sempre incentrate sulla dignità della persona e sul rispetto della vita in ogni sua fase. [...] Che il Signore vi dia davvero la forza di vivere questa visione integrale dell'uomo, ogni giorno, abbracciando tutte le dimensioni della vostra esistenza e mettendole al servizio del Suo amore, promuovendo, custodendo, tutelando e servendo la vita».

Carlo Casini ha seminato speranza mettendosi a servizio dei più fragili e scartati, di coloro che erano in pericolo, degli esclusi anche mentalmente dalla società. Facendosi voce di coloro che non sono ancora nati si è fatto voce di tutti i fragili, quelli che sono lasciati ultimi. E quando avviene in realtà è una minaccia che può colpire chiunque. Tutti siamo possibili scarti. Carlo era un uomo del dialogo che non ha mai temuto e, anzi, ha saputo penetrare nel pensiero dominante evitando reazioni di chiusura negli interlocutori. Ha voluto e ha accompagnato la nascita di un popolo, lo ha animato guardando tutta la realtà con gli occhi dei più piccoli per capire che cosa sono e devono essere la famiglia, lo Stato, l'Europa, la Comunità internazionale, la solidarietà, la libertà, l'uguaglianza, la giustizia, il diritto, la laicità, la pace. Per capire soprattutto chi è l'uomo e il perché dell'uomo e della storia. Ecco perché è importante che continuiate a farvi guidare dai suoi esempi e dai suoi insegnamenti. Il mio amico Andrea Riccardi, in una lettera alla famiglia (5 ottobre 2024), ricordando Carlo Casini ha scritto giustamente: «È stato un uomo che ha segnato la vicenda di molti cattolici. In tanti hanno compreso dalla sua azione e dalle sue parole il valore della difesa della vita. [...] Il suo grande lavoro rimane come un'eredità preziosa per questo nostro tempo in cui la vita delle persone vale sempre meno». In effetti, il tempo che stiamo vivendo mette paura – e la paura è sempre una cattiva consigliera –, è così pieno di incertezze, e qualche volta la paura genera rabbia, perché è un tempo così tanto segnato dalla violenza, dalla guerra e dalla disillusione. Come pellegrini abbiamo una precisa meta: Gesù Cristo. È Lui che ci attrae, che motiva e sostiene i nostri passi, che ci indica la direzione, che ci dona la speranza che non delude. La Giornata di spiritualità che vi accingete a vivere oggi moltiplichi la speranza che ci è stata donata e vi ottenga la «forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante» (Bolla del Giubileo 2025). Vi benedico tutti e vi ringrazio per quello che fate e per ciò che siete.

Roma, 22 marzo 2025

Presidente

della Conferenza episcopale italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA